

NOTE PROPERZIANE

I.

Un esempio interessante del poetare properziano, in cui espressione sentimentale diretta e realtà storica contemporanea si fondono sempre intimamente con la tradizione letteraria, ci è offerto da II, 31, 7-8:

*atque aram circum steterant armenta Myronis
quattuor artifices, vivida signa, boves.*

Versi sui quali, in più vasto contesto, è stata richiamata di recente l'attenzione (O. Fuà, *L'idea dell'opera d'arte « vivente » e la « bucula » di Mirone nell'epigramma greco e latino*, « Rivista di cultura classica e medioevale », 1973, pp. 49-55, e specialmente p. 51 e n. 6). Alla base di questo richiamo c'è tutta una complessa tradizione letteraria per la quale basti citare gli *Epigrammata Bobiensia* 10, 11, 12, 13, con relative dotte note del Munari (*Epigrammata Bobiensia*, vol. II, a cura di F. Munari, Roma 1955, pp. 61-64), ricordati anche da Enk nel nutrito suo commentario al libro II (Leiden 1962, pp. 399-400). E si tratta di un motivo eminentemente epigrammatico, che Properzio ha inserito in un contesto celebrativo, come è l'elegia II, 31, che, pur prendendo spunto da un momento della sua vicenda amorosa (*quaeris cur veniam tibi tardior...*, v. 1), finisce per magnificare l'*aurea Phoebi/porticus a magno Caesare aperta...* (vv. 1-2), e quindi risale agli anni intorno al 28 a.C. Ed in questa gara di tipo ellenistico, tra la poesia descrittiva e le arti plastiche, suggerita da un evento contemporaneo, il Nostro ha trovato modo di « sfoggiare » (chè qui di sfoggio proprio si può parlare) la sua cultura alessandrina, confermandoci ancora i suoi legami con la poesia epigrammatica constatabili fin dal suo I libro.

II.

Ai versi 23-24 della 28^a elegia del II libro di Propertio

*Callisto Arcadios erraverat ursa per agros:
haec nocturna suo sidere vela regit*

i commentatori si limitano a riportare, specialmente con la citazione del testo di Apollodoro III, 8, 2, il mito, senza proporre il problema della fonte. Così Enk (*Sex Propertii Elegiarum liber secundus*, ed. P.J.E., Leiden 1962, p. 356) che rimanda anche ad Ovidio *Met.* II, 401 ss. e *Fasti* II, 155 ss., nonché a Igino, *Fab.* CLV, CLXXVI-VII; Rothstein (vol. I, p. 389 *ad loc.*); Butler-Barber (p. 239); W. A. Camps (*Propertius, Elegies, Book II*, Cambridge 1967, pp. 188-189).

Ma è opportuno ricordare che, mentre nelle *Metamorfosi* Callisto non è espressamente ricordata, se non come *virgine Nonacrina* (v. 409), nei *Fasti*, oltre la menzione del nome (v. 156), c'è qualche verso che echeggia addirittura Propertio, sia pure variandolo:

Ursa per incultos errabat squalida montes (v. 181).

Così come a proposito dei versi 189-190 dei *Fasti*:

*Signa propinqua micant: prior est quam dicimus Arcton,
Arctophylax formam terga sequentis habet*

sarà bene citare anche il fr. XVI Traglia degli *Aratea*:

*Arctophylax vulgo qui dicitur esse Bootes
quod quasi temone adiunctam prae se quatit Arctum* (vv. 1-2).

Non basta: c'è anche Catullo che nomina Callisto nella sua parafrasi della *Chioma di Berenice* (66, 65-8):

*virginis et saevi contingens namque Leonis
lumina, Callisto † iuxta † Lycaonia,
vertor in occasum, tardum dux ante Booten,
qui vix sero alto mergitur Oceano.*

Ai quali versi si deve precisare che, se è ben chiaro in rapporto ai vv. 63-64:

*uvidulam a fluctu cedentem ad templa deum me
sidus in antiquis diva novum posuit*

il testo callimacheo di PSI 1092 ὕδασι λουόμενον με παρ' ἀθανάτους ἀνιόντα/Κύπρις ἐν ἀρχαίοις ἄστρον ἔθηκε νέον (vv. 63-64, Pfeiffer pp. 118-119), è più dubbio che al v. 65 di Catullo possa corrispondere il fr. anon. 88 Schn. = 748 Pfeiffer ἐσχατίην ὑπὸ πέζαν ἐλειήταο Λέοντος (e infatti si veda la saggiissima e prudente nota di Pfeiffer alle pp. 472-473, vol. I: « non iam nego hexametrum hunc ad Comam [=Cat. 66, 65 sq.] pertinere posse; at de eo disticho, v. 65 sq., etiam papyro Oxy. reperta nondum constat [v. fr. 110], neque video quomodo cum disticho prae-

cedente aut cum reliquiis versuum sequentium coniungi possit »). Resta però che di Callisto in Callimaco si parla anche nel fr. 632 Pf., in cui si afferma a proposito del catasterismo Ζεὺς δὲ εἰς οὐρανὸν αὐτὴν ἀναγαγὼν πρῶτην κατηστέρισεν. Ἡ ἱστορία παρὰ Καλλιμάχῳ, dove, pur condividendo lo scetticismo di Pfeiffer (« Call. totam hanc fabulam ita narravisse e subscriptione concludi nequit »), si può ammettere che del catasterismo Callimaco certamente parli: « catasterismi mentionem facit Com. Ber. fr. 110, 66 et fort. Aet. fr. 17, 10 [Καλλιστ?]; Callisto «Nonacrina» fr. 352». Tanto più confrontando il fr. 352 λέγεται ἡ Καλλιστώ, in Callimaco, con l'epiteto di Νωνακρίνη (anche nel frammento anonimo citato nel seguito, sulla base di Igino). Ci sono ancora due frammenti anonimi, il fr. 9 (p. 172 Morel), cit. da Igino

tuque Lycaonio mutata e semine nympha

e il fr. 10

sed lucet in astris

Callisto renovatque suos sine fluctibus ignes (p. 173 M.).

Questo per indicare una ben complessa tradizione ellenistica, che anche in Callimaco aveva un suo rappresentante, e che si era occupata del catasterismo di Callisto. Di qui la ben esplicita citazione properziana: tanto più che di Callisto si parlava anche in Esiodo o ps. Esiodo (fr. 181 Rz. e si veda anche G. Maggiulli, *Artemide - Callisto*, in *Mythos - Scripta in honorem Marii Untersteiner*, Università di Genova, Facoltà di Lettere 1970, pp. 179-185 e specialmente pp. 179-181): e proprio esiodea, per lo meno di stile, noi crediamo sia questa sezione (cfr. L. Alfonsi, *Ps. Esiodo in Properzio?* « *Revue de philologie* », 1949, pp. 17-26)¹. Ed è significativo che la conclusione del frammento 181 Rz. « ricavato dai *Catasterismi* dello ps. Eratostene e dai commenti ad Arato (*comm. in Arat. reliq.*, p. 181b 1M) » (Maggiulli, *Artemide...*, cit., p. 181) sia — appartenga o meno, anzi è probabile non appartenga, ad Esiodo — proprio ἐν τοῖς ἄστροις αὐτὴν ἔθηκεν, che ricorda assai da vicino le espressioni callimachee. Ma rimane il fatto, indipendentemente dalle varianti del mito, che « le metamorfosi non sono tipiche della mitopeia arcaica: solo con Eratostene (e forse non solo con Eratostene) già in età ellenistica abbiamo il catasterismo in stella » (*ibid.*, p. 184). Quindi, tanto più tenendo conto che anche nel *Certamen Hesiodi et Homeri* si nomina Callisto, possiamo confermare, ci sembra, la nostra opinione che su moduli di stile esiodeo Properzio ha attinto ad autori greci alessandrini che egli conosceva, come Callimaco e forse anche Eratostene, e non solo a facili compendi. Un'acquisizione anche per penetrare maggiormente nella sua formazione culturale².

LUIGI ALFONSI

¹ Si veda però J. SCHWARTZ, *Pseudo - Hesiodica*, Leiden 1960, pp. 600-601, ma il fatto che Properzio dipenda «probabilmente», attraverso qualche εἰδύλλιον alessandrino, dal canto O dell'Odissea, non esclude la probabilità che abbia conosciuto lo ps. Esiodo, e ne abbia ripreso lo stile.

² E per la mitologia in Properzio cfr. il suggestivo saggio di J.-P. BOUCHER, *Études sur Properce - Problèmes d'inspiration et d'art*, Paris 1965, pp. 227-267; e P. BOYANCÉ, in *L'influence grecque sur la poésie latine de Catulle à Ovide*, in *Entretiens sur l'Antiquité classique*, t. II, Vandoeuvres - Genève 1953, § 5: *Properce*, pp. 169-220 e pp. 191-193, proprio per l'influenza della Νέκυια e del « Catalogo delle donne ».